

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Band: 60 (1991)
Heft: 4

Nachruf: È morto Wolfgang Hildesheimer
Autor: Zanolari, Livio / Chiusano, Italo A.

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

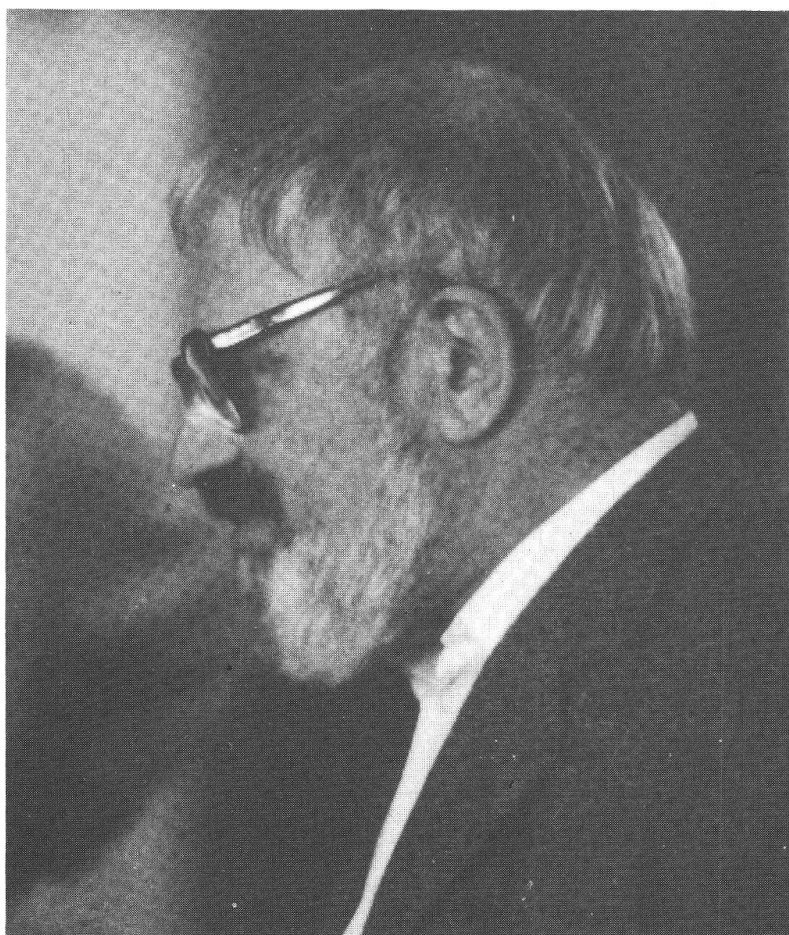
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 16.10.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

LIVIO ZANOLARI - ITALO A. CHIUSANO

È morto Wolfgang Hildesheimer



Era uno dei nostri. E il destino ha voluto che se ne andasse in silenzio come era venuto, senza che noi gli dedicassimo quell'attenzione che avrebbe meritato, se non per il valore delle sue opere conosciute solo a pochi iniziati, per l'amore e l'attenzione che egli ebbe per il nostro paese.

Quanto egli amasse Poschiavo (e la vicina Valtellina) risulta da innumerevoli sue testimonianze e da quelle apparse su «Il Grigione Italiano» del 29 agosto 1991 in occasione della sua morte. Di Poschiavo fece per oltre trent'anni il centro della sua attività letteraria e artistica, il centro dell'attenzione e una meta di pellegrinaggio di quanti in Svizzera, in Germania e in tutta Europa si interessarono e si interessano della sua opera e della sua personalità. Sempre gioviale e alla mano, sempre disponibile a sostenere i nostri artisti, dilettanti e professionisti, con il suo autorevole giudizio, sempre pronto a scambiare qualche parola in dialetto con le persone più semplici e aliene da qualsiasi complicazione intellettuale.

Cronaca di un incontro

Aveva appena fatto ritorno da Berlino con la sua gentile consorte lo scrittore e artista Wolfgang Hildesheimer. Era un giorno di sabato, nel mese di maggio del 1990. Si stava abbattendo il muro di Berlino e nel contempo si andava incontro a grandi passi verso l'unificazione delle due Germanie.

Poco prima di mezzogiorno incontrai W. Hildesheimer nella sala Carigiet dell'Albergo Stern di Coira per preparare un'intervista televisiva e un servizio sulla mostra personale che venne aperta il pomeriggio dello stesso giorno nella Galleria Giacometti della capitale grigionese.

Era stanco per il viaggio, ma anche molto preoccupato. Aveva appena lasciato una Berlino euforica per la caduta del muro. Ma nel contempo Wolfgang Hildesheimer, sentendo la voce interiore di tristi ricordi della seconda guerra mondiale, metteva a fuoco, nell'intervista concessa nel pomeriggio di quel sabato nella Galleria Giacometti, i suoi timori; *è una realtà che incute paura*, mi ha dichiarato nella sua unica intervista televisiva concessa in lingua italiana, *perché c'è una certa euforia, l'euforia dell'unificazione, della quale io ho grande paura, poiché noi conosciamo la Germania orientale e noi sappiamo che cosa può succedere. Una Germania forte come sarà, senza dubbio, è sempre un pericolo terribile.*

Poco prima della vernice nella Galleria Giacometti, durante l'intervista, tra i collages che Hildesheimer proponeva al pubblico di Coira e che mi attiravano continuamente l'attenzione, gli chiesi i motivi della scelta di Poschiavo come dimora. *Noi abbiamo sempre voluto vivere in montagna, rispose, al sud delle Alpi. Negli anni fra il '55 e il '57 abbiamo cercato una dimora nella regione che va dal Piemonte all'Alto Adige e abbiamo trovato Poschiavo.*

I titoli delle opere appese alle pareti della Galleria indicano la via interpretativa, suggeriscono elementi associativi come Miracolo, Esodo, Metamorfosi, Lorelai, Fantasma. Il surrealismo spontaneo di Hildesheimer si rivela in un gioco a volte ironico, tutt'altro che solo formale. Rievoca in espressioni del subconscio anche personaggi e tematiche della mitologia classica. Con l'arte Hildesheimer ha generato bellezza. I collages, nel loro vortice illusionistico tendono a rendere tridimensionale la superficie. *Lo sfondo*, diceva Hildesheimer davanti a una delle sue opere, *è una riproduzione della Monalisa di Leonardo. E per me*, ha spiegato l'autore indicando i dettagli del collage, *è stato un esperimento per constatare in quale modo posso cambiare il tutto, per dare l'impressione di una cosa completamente diversa, ma ancora in un certo senso umana.*

Uno scrittore dalla penna felice come Hildesheimer negli ultimi anni della sua vita non ha più scritto. *Non vedo un futuro, io credo che fra cento anni tutto sarà finito. Ma non desidero parlare pubblicamente del mio pessimismo, poiché non voglio contagiare la gioventù.*

Pervaso dal pessimismo era convinto che la gente non avesse più tempo per i romanzi, per la finzione. Quindi ha dato sfogo alla sua vena artistica e alla sua dinamica estetica nel disegno e nei collages. Era alla continua ricerca di una risposta creativa agli innumerevoli interrogativi del tempo. In precedenza lo faceva con le parole, negli ultimi anni della sua vita attraverso l'arte figurativa.

Ogni opera sgorga da un'incognita che va risolta. Nasconde un indovinello che stuzzica in un modo quasi sempre diverso la fantasia del destinatario e quasi sempre rivela un dramma della natura o dell'uomo.

L. Zanolari

* L'intervista (parte in corsivo) è stata pubblicata nei Quaderni grazie alla gentile concessione della Televisione svizzera.

La gente di Poschiavo volle essergli grata conferendogli la cittadinanza onoraria, affascinata più dalla sua cordialità e dal nimbo di leggenda fiorito intorno al suo nome che dalla conoscenza effettiva delle sue opere. Infatti l'appartenenza all'avanguardia storica, la lingua tedesca, forse anche il pessimismo, conferivano ai suoi scritti e dipinti alcunché di misterioso e di inavvicinabile per cui si rimandava continuamente un approccio diretto con l'opera e con l'uomo Hildesheimer su questa rivista. Anzi, si era cercato di scansare l'ostacolo invocando l'intervento di un amico, che però in data 13 settembre 1989 rispondeva.

«Ahimè, ..., non ne ho fatto proprio nulla. Non è stato un periodo clemente con me, se questo può valere a scusarmi.

Ma forse è anche vero che ho accettato quel compito con soverchia leggerezza, forse perché mi allettava l'amicizia.

Conosco più l'Hildesheimer persona che l'Hildesheimer scrittore (del quale l'unica idea che posso essermene fatto è quella ristretta ai pochi libri usciti in italiano. Il tedesco, come suono, mi è familiare (per ragioni, appunto, famigliari), ma ...non lo conosco.

Sarà forse il caso, se non di abbandonare l'idea, almeno di ripensarci su. Certo mi lusingava l'idea di comparire sui «Quaderni», che ho visto da sempre circolare domesticamente in casa mia.

Mi perdona?¹

Come non perdonare? ma come non rammaricarsi della propria negligenza di fronte all'irreparabile? Non ci resta che unirci al lutto della famiglia e di tutti quelli che gli hanno voluto bene.

Tanto più preziosa è per noi la testimonianza diretta di Livio Zanolari, al quale Hildesheimer ha concesso un'intervista in occasione della sua ultima mostra di collages a Coira. Riproponiamo inoltre l'articolo che Italo A. Chiusano ha pubblicato su La Repubblica al momento della sua scomparsa.

Cronaca di un incontro

Lo scrittore e drammaturgo «poschiavino», autore, tra l'altro, di una importante monografia su Mozart, aveva settantacinque anni

Nato nel 1916, era di Amburgo. Ma che significava? Ebreo, aveva studiato in Inghilterra, poi era emigrato in Israele. Dopo la guerra era stato traduttore simultaneo al famoso processo di Norimberga. Fattosi un nome come scrittore, aveva lasciato la Ger-

mania per stabilirsi in due luoghi d'adozione: la Svizzera (Poschiavo, dove si è spento) e l'Italia (Urbino, una città che ha idolato). Come si vede, un mantello d'Arlecchino di luoghi, lingue, mentalità.

In effetti Hildesheimer era un autore eu-

¹ Lettera del padre Camillo de Piaz, archivio Quaderni Grigionitaliani

ropeo, internazionale. Un figlio dell'avanguardia storica, che in lui si rinnovava con ardimenti freddi ed eleganti che già promettevano una buona classicità. Anche idealmente, era un «gemello» pur essendo nato in dicembre: voglio dire un uomo di antitesi che convergono in radiose coesistenze.

Di un laicismo più ateo che volterriano, si innamorò tuttavia di papa Giovanni e per anni si tormentò a scriverne un libro che poi gli riuscì solo come una serie di bellissimi frammenti. Così, specie negli ultimi anni, era il più apocalittico pessimista che io conoscessi. Ma, insieme, quanto gioioso vitalismo, in lui, che innamoramento della vita, che competenza appassionata per la gastronomia (la cucina italiana, a parer suo, era la migliore del mondo), che freschezza di cuore nell'affetto che lo legava alla moglie, ai bambini.

Per dirne un'altra: aveva più volte teorizzato che la narrativa era finita, un'esperienza premoderna da buttare nella spazzatura. Per dimostrarlo meglio, anziché scrivere un altro romanzo come il surreale, fortissimo Tynset (noto anche in Italia e, secondo me, uno dei testi essenziali dell'avanguardia europea) si dedicò ad una biografia critica di Mozart. Ne venne fuori un'opera che fece discutere schiere di musicologi, finché in ultimo si riconobbe che la lettura oggi più attendibile del fenomeno Mozart era proprio la sua. Ma, oltre a questo, si scoperse che quell'addio quasi sdegnoso al romanzo era stato una nuova, affascinante forma di romanzo: un romanzo biografico e psicanalitico in perfetta sintonia con le intuizioni più nuove dei narratori novecenteschi.

Credo che se ne rendesse conto lui stesso. Quattro anni dopo il Mozart, sedici anni dopo il Tynset, ecco il Marbot, uscito nel 1981. Lo considero il suo capolavoro. Rare volte si è visto un dosaggio così millimetrico, direi farmaceutico, tra narrazione pura e

tagliante saggistica, tra pittura di personaggi palpabili (soprattutto il protagonista e sua madre, ma anche grandi della storia come Schopenhauer e Leopardi) e radiografie dei mali che affliggono l'uomo moderno, una creatura che ha perso il baricentro e gira vorticosamente su se stessa, anche se in questo caso con un'eleganza e una grazia che è tutto un dono di Hildesheimer.

Sarebbe però ingiusto, per privilegiare il narratore e il biografo, lasciar da parte Hildesheimer uomo di teatro e di radiofonia. Nel genere da noi poco apprezzato del radiodramma, Hildesheimer ha lasciato alcuni testi che poi facilmente presero piede sulle tavole del palcoscenico, prodotti di lusso di quella stagione beckettiana che è il «teatro dell'assurdo». Alcuni titoli (Paesaggio con figure, I corvi del signor Walser, Il ritardo, Dramma notturno) sono di un crudele e nel contempo lucido surrealismo, mai spappolati nella pura sperimentazione disgregatrice, mai capaci di crearsi una loro durezza, geometria e lucidità di minerale. Non per niente Hildesheimer, nel lontano 1953, aveva fornito un perfido, spassosissimo libretto (La fine di un mondo) a un musicista a lui molto affine come Hans Werner Henze.

Negli ultimi anni asseverò ancora una volta che l'arte era ormai morta. Dopo di che riscoperse l'artista figurativo che era stato da giovane e si diede alla pittura, soprattutto ai collages. Fu un clamoroso successo internazionale, confortato dalla critica e dai compratori. Era tutto un altro discorso? E chi lo dice? Guardate quelle figure a colori tenui, quelle forme a medusa o a violino, quei dolci viluppi di vegetali e animali mai visti, e ritroverete il Wolfgang Hildesheimer di sempre, quello di Tynset, quello di Marbot, quello del Ritardo. Mai negazione fu più burlescamente affermativa della sua.

Italo A. Chiusano